

*Cultura*

# La perfida narrazione di Cajumi



▲ Autore Arrigo Cajumi

di Gian Luca Favetto ● a pagina 10



*Il libro*

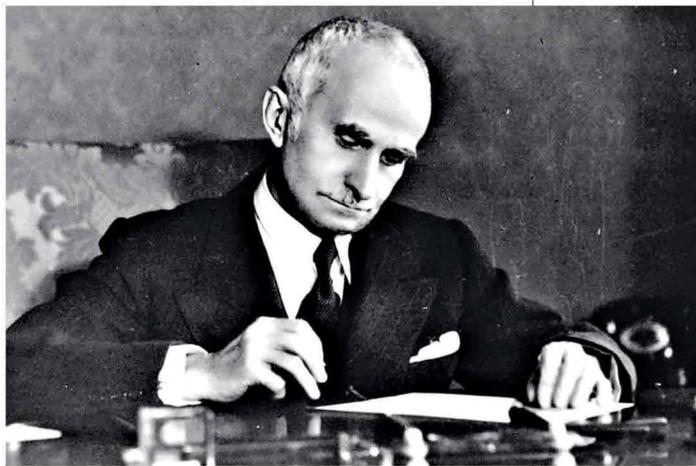
# Cajumi perfido e arguto narratore di 30 spiriti liberi

di **Gian Luca Favetto**

Un libertino, di quelli che mancano oggi. Uno che pensa liberamente e lo dimostra sulla pagina. Pensare liberamente, questo il significato della parola libertino come si intendeva nel Seicento francese, ai tempi di Cyrano de Bergerac, scrittore, drammaturgo e gran spadaccino. Sarebbe bello avere ancora con noi uno come Arrigo Cajumi, il Cyrano piemontardo. Armato di tutto il suo scetticismo epicureo, di un sopraffino gusto estetico e morale, duellava affidandosi alle parole e alle idee. Nato a Torino nel 1899, morto a Milano nel 1955, Cajumi è un letterato, critico, giornalista, antifascista gobettiano e anticrociano, erede di Sainte-Beuve e Voltaire. Un uomo fatto di letteratura più che di politica. Con uno sguardo leopardiano sull'umanità. Dotato di una scrittura folgorante, sa prenderti in contropiede. Non conosce banalità, solo una disincantata perfidia e una buona dose di arguzia. Autore di un romanzo, "Il passaggio di Venere", di una raccolta di saggi

letterari "Colori e veleni", soprattutto di un prezioso diario-zibaldone, "Pensieri di un libertino", oggi si può riscoprire grazie all'elegante volume che Aragno ha appena pubblicato con la cura di Bruno Quaranta: "I miei libertini", 175 pagine che sono un'oasi di intelligenza e curiosità. Un'antologia di scritti, per la maggior parte comparsi sulle pagine del quotidiano "La Stampa" fra il 1923 e il 1954. Trenta ritratti di persone autorevoli, d'alto lignaggio culturale, tutti maestri e spiriti liberi, dunque libertini. Dai più celebri ai più trascurati, dai più popolari a coloro che ormai rasentano l'oblio. Da Angelo Brofferio, meno politico che poeta, al presidente bibliofilo Luigi Einaudi. Da Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti, uniti dalla scrittura più che dall'amore, a Ernesto Ragazzoni, l'amato bohémien novarese, poeta inclassificabile. Da Giovanni Giolitti, un provinciale alla mano diventato statista, al rivoluzionario Piero Gobetti, con cui Cajumi ha collaborato e di cui sognava il rimpatrio pure se morto. Da Antonio Gramsci ("le sue "Lettere dal carcere" entrano di diritto nella letteratura") a Umberto Cosmo, eccelso dantista, uomo di una bontà e onestà assolute. Dal giacobino Augusto Monti, il professore del liceo D'Azeglio che ha forgiato ingegni eccezionali, a Ferdinando Neri, il francesista maestro di Cajumi. Da Filippo Burzio,

scienziato filosofo, anche giornalista, tutto equilibrio, tolleranza e cuore, a Leone Ginzburg, che aveva per musa la libertà e per abitudine dello spirito il metodo storico. Dal misuratissimo Mario Gromo, scrittore a lungo appartatosi nella critica cinematografica, al molto amato "salvatico" Cesare Pavese, di cui scrive il coccodrillo, il pezzo d'addio. Di presentare tutti e, su tutti, l'ineffabile Cajumi, "solitario tra i solitari", confratello dei "randagi eroi del suo Piemonte", si occupa la vibrante e affettuosa introduzione di Bruno Quaranta, uno degli ultimi eredi di quel mondo subalpino, trascurato per troppa ignoranza e cialtroneria, tanto caro a Cajumi, che all'inizio degli anni Cinquanta scriveva: "Abbiamo salvato l'anima dal fascismo, ma il nostro liberalismo è fiacco, e difficilmente avrà un avvenire. Forse la soverchia cultura ci ha tolto il gusto della rivoluzione, l'esperienza e il senso pratico della vita, la passione per le riforme". Un giudizio sferzante e amaro: valeva allora, vale ancora di più oggi. Con una differenza: non è più la soverchia cultura, sono l'inetitudine e la sciattezza a negarci sia il gusto per la rivoluzione, sia la passione per le riforme. Così non possiamo avere né l'una né l'altre.



### Il volume

**I miei libertini**  
di Arrigo Cajumi  
a cura di Bruno  
Quaranta  
Editore Aragno  
175 pagine  
25 euro

### ▲ Antologia di volti

Qui sopra nella foto verticale Arrigo Cajumi. In alto Amalia Guglielminetti, compagna di scrittura di Guido Gozzano qui a sinistra) e il presidente bibliofilo Luigi Einaudi.